

# SPIRITO SANTO E CHIESA

## 1. L'ORIZZONTE

### L'attuale discussione ecumenica

La nascita e lo sviluppo del movimento ecumenico e poi del Consiglio Ecumenico delle Chiese (CEC) hanno creato, nel corso del Novecento, uno spazio spirituale e istituzionale nel quale è stato in parte possibile invertire la tendenza, dominante nel secondo millennio della storia cristiana, secondo la quale ogni tradizione ecclesiale, a partire dal Credo comune, ha elaborato la propria riflessione teologica in solitudine e, non raramente, in polemica con le altre. A partire dal Concilio Vaticano II, anche la Chiesa cattolica romana è entrata in questo processo. Esso ha prodotto, nel corso dei decenni, l'emergere di nuove prospettive e sottolineature, tra le quali risulta particolarmente importante il rinnovamento della riflessione sullo Spirito Santo. Nell'attuale fase del confronto ecumenico, il Gruppo Teologico del SAE intende proporre alla riflessione delle chiese alcuni elementi tratti da questo tesoro, antico e recente al tempo stesso, come contributo volto a dare nuovo impulso alla discussione sul tema ecclesiologico, sul quale sembrano concentrarsi le attuali difficoltà.

Il nuovo clima ecumenico ha consentito soprattutto di riprendere, dopo secoli, un dialogo teologico tra Oriente e Occidente. La teologia e le chiese occidentali hanno potuto venire a contatto, con rinnovata freschezza, con il patrimonio pneumatologico dell'Ortodossia. In questo quadro, la riflessione sullo Spirito Santo si è imposta come un orizzonte ricco di potenzialità ancora da esplorare. In particolare, le tradizioni occidentali hanno percepito meglio che in precedenza l'esigenza di inquadrare la loro comprensione della Chiesa e le loro controversie al riguardo nell'ambito dell'azione dello Spirito e dell'ampiezza di orizzonti da essa determinata.

A partire dagli anni Ottanta, inoltre, il movimento ecumenico ha iniziato a prendere coscienza dell'impetuoso sviluppo del movimento pentecostale e carismatico. Le sue espressioni di matrice evangelica erano e sono, in larga misura, estranee all'ambito del CEC e anche polemiche nei suoi confronti. Questi gruppi, in crescita esponenziale, privi di una struttura comune o di un organo centrale, molto diversi tra loro, si considerano un frutto dello Spirito, e per essi il 'battesimo dello Spirito' ha un ruolo fondamentale. Essi manifestano una domanda forte di esperienza spirituale. Ma questa nota positiva si accompagna a non pochi problemi relativi sia alla evoluzione stessa dei gruppi, sia alla impossibilità di entrare con essi in un dialogo organico.

Nel suo insieme, tuttavia, tale movimento ha mostrato una straordinaria capacità di "evangelizzare i poveri" e di dare la parola al laicato in forme relativamente nuove rispetto a quelle conosciute in passato nelle diverse tradizioni cristiane. Gli aspetti controversi indubbiamente presenti in tale fenomeno non vanno sottaciuti, ma nemmeno adottati come alibi per non ascoltare "ciò che lo Spirito dice alle chiese". Impulsi spirituali importanti del movimento carismatico sono inoltre entrati nella sensibilità sia delle chiese evangeliche, sia della Chiesa di Roma e non è esagerato affermare che tale processo sembra costituire una delle caratteristiche dominanti di questa fase della storia cristiana. Anche in questo caso l'opera dello Spirito Santo ha conosciuto una nuova valorizzazione, soprattutto sul piano della fede vissuta, della liturgia, della preghiera, dell'evangelizzazione.

Il Consiglio Ecumenico delle Chiese ha registrato e accolto la nuova focalizzazione sull'opera dello Spirito di Dio mettendolo al centro della propria riflessione a partire dall'Assemblea di Canberra (1991). L'azione dello Spirito è anche apparsa come spazio nel quale recuperare il patrimonio delle tradizioni spirituali dei popoli di recente evangelizzazione, la loro sensibilità liturgica, le loro ricchezze espressive. La discussione successiva a Canberra tende ad evidenziare che tale riscoperta non può essere espressa in termini alternativi rispetto alla centralità di Gesù Cristo. Piuttosto, il nuovo interesse pneumatologico e carismatico viene inserito in una prospettiva trinitaria, alla quale si associano notevoli speranze anche per quanto riguarda la riflessione cristiana sulle religioni e il dialogo interreligioso.

## 2. SPIRITO SANTO E CHIESA SECONDO LA SCRITTURA

Il termine *Spirito* (*ruah, pneuma*) *Santo* (o *di Dio*), non ha sempre il medesimo significato e le stesse connotazioni nei diversi libri dell'Antico Testamento. Anche il Nuovo Testamento utilizza il termine con molteplici sfumature.

### 2.1. – Il punto di partenza: Cristo nella potenza dello Spirito

Per interpretare le formule relative allo Spirito Santo, soprattutto per quanto riguarda l'origine e lo sviluppo della Chiesa, non possiamo richiamare solo l'esperienza e la dottrina della tradizione ebraica, in cui Gesù e i suoi discepoli erano immersi, bensì anche e soprattutto l'esperienza che i discepoli cominciarono a fare, dopo la risurrezione di Gesù, quando, affidandosi interamente a Dio Padre, secondo l'insegnamento e l'esempio del loro Maestro, venivano pervasi da una straordinaria energia, così da compiere opere mirabili. Le modalità con cui tale forza si esprimeva riguardavano soprattutto la forma nuova di amore che sperimentavano e la testimonianza del Signore risorto, che in molte circostanze si concretizzava in eventi di guarigione o di profezia.

Per descrivere questa esperienza i discepoli di Gesù si richiamavano appunto all'azione dello *Spirito Santo* (At 1,2.5.8; Rom 8,14; 1 Cor. 2,12; 6,11; 7,40; 12,3; 2 Cor 3,3; Fil 3,3) o *Spirito Santo di Dio* (Ef 4,30) o *Spirito del Padre* (Mt 10,20). Poiché però l'esperienza dei discepoli fioriva all'interno della relazione con Gesù risorto, essi designavano la forza che ricevevano anche come *Spirito di [Gesù] [Cristo]* (Rom 8,9; Fil 1,19; At 16,7) o *Spirito del Signore* (2 Cor 3,18), o ancora *Spirito del Figlio* (Gal 4,6).

In base a queste esperienze essi rilessero la storia del loro Maestro e compresero la sua autorevolezza nell'insegnamento (*exousia*, Mc 1,27), e la sua straordinaria potenza risanatrice, come espressioni concrete dell'azione dello Spirito di Dio in lui. In questa prospettiva anche l'origine di Gesù venne letta come opera dello Spirito (Mt 1,18-25; Lc 1, 26-38), interpretata come segno della missione che gli sarebbe stata affidata.

D'altra parte la funzione attiva dello Spirito nella vita del Messia adempiva le parole dei profeti. L'attesa della venuta di Dio e del suo regno avrebbe avuto compimento "per opera dello Spirito" (Is 4, 4; Zc 13, 1; Mt 3,11). Gesù stesso applica a sé le parole (del servo) in Isaia: "Lo Spirito del Signore è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione" (Is 61,1; Lc 4,16-21).

Inoltre i tempi messianici vengono preannunciati come tempi di un'effusione straordinaria dello Spirito che si estenderà a tutti gli uomini: lo Spirito sarebbe stato "riversato su ogni carne" (Is 11, 1-3; 42,1; 44,3; 61,1; Ez 26,27; 37,14; 39,29). Dio promette: "effonderò il mio Spirito sopra ogni uomo e diventeranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; anche sopra gli schiavi e sulle schiave, in quei giorni effonderò il mio Spirito" (Gl 3,1.2; cf At 2, 17-21). Lo Spirito è annunciato come principio di una trasformazione interiore, potremmo dire di una nuova dimensione, quella detta appunto "spirituale", che caratterizzerà la nuova alleanza (Is 32,15-19; Ger 31,31-34; Ez 11,19; 36, 26-27; 37,14; Sl 51, 12 s; Zc 12,10).

Alla luce di queste profezie, a volte esplicitamente richiamate, l'esperienza della trasformazione spirituale vissuta dalla comunità dei discepoli l'ha condotta a scoprire nella vita e nell'attività di Gesù quella forza dello Spirito di Dio che era stata promessa. L'interpretazione pneumatica dell'esperienza di Gesù ha reso possibile, consolidato e purificato la fede dei discepoli nella sua messianicità.

Nella narrazione dei Vangeli e nei riferimenti a Gesù contenuti negli altri testi neotestamentari il richiamo all'azione dello Spirito Santo o di Dio (detta a volte *unzione*: Lc 4,18; At 4,27) è continuo. Dopo il battesimo Gesù viene insediato nel suo compito messianico dallo Spirito (Mc 1,10 par), che "subito dopo lo sospinse nel deserto" (Mc 1,12), "ricolmo di Spirito Santo" (Lc 4,1). Gesù "esulta di gioia nello Spirito" (Lc 10, 21) e compie la sua missione nella potenza dello Spirito (Mc 1, 12; Lc 4, 14.18); sceglie i suoi apostoli sotto l'azione dello Spirito (At 1,2: "che si è scelti nello Spirito Santo"); scaccia i demoni con la potenza dello Spirito (Mt 12,28; 1 Pt 3,19). Lo Spirito lo 'immette' sulla via che dalla Galilea va al Calvario. Risuscitato per la forza dello Spirito (Rom 1,4; 8,11), comunica ai discepoli la sua potenza donando loro lo Spirito (cf Gv 20, 23) che aveva promesso come Paraclito (cf Gv 16, 7), Colui che, procedendo dal Padre (Gv 15,26), da Lui stesso è inviato nel nome di Cristo (cf Gv 14, 26).

La relazione tra lo Spirito di Dio e l'esperienza storica di Gesù costituisce il paradigma del rapporto tra lo Spirito e la Chiesa nel N. T. In analogia, perciò, con l'azione dello Spirito in Gesù, si può dire: lo Spirito fa nascere la Chiesa, guida la Chiesa nel suo cammino e diventa in lei principio o fonte di vita, che si espande nella storia degli uomini.

## **2.2. Lo Spirito e la nascita della Chiesa**

Nel Nuovo Testamento la nascita della comunità ecclesiale è ricondotta all'azione dello Spirito Santo. La "nuova alleanza" non è nella lettera bensì nello Spirito (cf 2 Cor 3,6).

Circa il tempo dell'inizio della Chiesa ci sono accentuazioni diverse nel NT. Luca pone il momento fontale dell'irruzione dello Spirito nel giorno di Pentecoste. Particolarmente significativi sono i primi passi della comunità dei discepoli descritti negli Atti, quando essi "furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere di esprimersi" (At 2, 4); o come quando "terminata la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono pieni di Spirito Santo e annunziavano la parola di Dio con franchezza" (At 4,31).

Giovanni riconduce tutto alla Pasqua o alla elevazione di Gesù sulla croce: "infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato" (Gv 7,39). "La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: 'pace a voi'... Gesù disse loro

di nuovo: 'pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi'. Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: 'Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi'" (Gv 20, 23).

Lo Spirito che opera è promesso dal Risorto (Lc 24, 49) ed è suo dono (Gv 20,23). L'apostolo Paolo poteva attestare ai Corinzi che la sua "testimonianza di Dio" non si basava su "discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza" (1 Cor. 2,1. 4). Ai Galati ricorda che Dio "ha concesso loro lo Spirito" e "ha operato portenti in mezzo" a loro "perché hanno creduto alla predicazione" e perciò "hanno cominciato con lo Spirito" (cf Gal 3, 2-5). Questa azione fontale dello Spirito si riverbera nell'inizio del cammino di fede del discepolo che "riceve l'unzione, il sigillo e la caparra dello Spirito" (2 Cor 1,22; cf 1 Gv 2,20.27) e nel cui cuore "l'amore di Dio è stato riversato... per mezzo dello Spirito Santo" che gli è stato dato (Rom 5,5). Per questo è lo Spirito dell'adozione filiale (cf Rom 8,15) che rende i discepoli figli di Dio. Essi perciò possiedono "le primizie dello Spirito" (Rom 8, 22). Giovanni parla di nuova nascita nello Spirito (Gv 3,5.8) e di generazione a figli: "Chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio" (1 Gv 4,7). Per cui siamo "chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!" (1 Gv 3,1).

La presenza dello Spirito costituisce i discepoli "tempio di Dio" perché "lo Spirito abita in loro" (1 Cor 3,16. Cf 6,19: "il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi"). La metafora del tempio dal discepolo è estesa alla comunità: "noi infatti siamo il tempio del Dio vivente" (2 Cor 6,16), "edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù... In lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito" (Ef 2,20.22; cf 1Pt. 2,5 : "pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale").

### **2.3. Lo Spirito guida la Chiesa**

L'interpretazione che i discepoli di Gesù danno dell'azione dello Spirito non si limita alla nascita della Chiesa, ma continua nel tempo e si estende a tutto il suo cammino nella storia. Anche la Chiesa come Gesù deve crescere "in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini" (cf Lc 2, 52). I figli di Dio sono "coloro che vengono mossi dallo Spirito" (Rom 8,14). I credenti perciò sono invitati a "camminare secondo lo Spirito" (cf Gal 5,16) e a "lasciarsi guidare dallo Spirito" (cf Gal 5,18). Egli, infatti, "viene in aiuto della nostra debolezza" (Rom 8,26), "intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili" (Rom 8,26), "intercede per i credenti secondo i disegni di Dio" (Rom 8, 27), "opera portenti" (Gal 3,5). Paolo assicura i credenti che per la fede in Cristo "lo Spirito di Dio abita" in loro (cf Rom 8, 9) e li rende figli adottivi e quindi liberi perché "il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà" (2 Cor 3,17). Lo Spirito perciò è animatore dell'esistenza cristiana, principio dell'agape (Rom. 5,5; 15,30) e di tutti i numerosi frutti dello Spirito che Paolo contrappone alle opere della carne (cf Gal 5,19-22).

In Giovanni lo Spirito è il Paraclito (colui che sta accanto o consolatore/avvocato) (Gv 14,16), "lo Spirito della verità" (Gv 14,17) che, dopo la partenza di Gesù (Gv 7,39; cf At 2,33), "dimora per sempre presso i discepoli" (Gv 14,15-17) per ricordare, interpretare, esplicitare l'insegnamento di Gesù (Gv 14,25-26), guidandoli alla verità tutta intera e svelando le cose future (Gv 16,13). Alcuni episodi sono particolarmente significativi perché implicano novità che difficilmente sarebbero state introdotte senza la convinzione dell'azione dello Spirito. Nella casa di Cornelio "Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo scese sopra tutti coloro che ascoltavano il discorso. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si meravigliavano che anche sopra i pagani si effondesse il dono dello Spirito Santo" (At 10,44s.). A quella esperienza si richiamerà Pietro

quando poco dopo dovette difendersi di fronte alla comunità di Gerusalemme (“chi ero io per porre impedimento a Dio?”, At 11,17).

Anche l'inizio del primo viaggio apostolico di Barnaba e Paolo, che segna una svolta nello stile missionario, avviene sotto l'azione dello Spirito: “essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: ‘Riservate per me Barnaba e Saulo per l’opera per la quale li ho chiamati’... Essi dunque inviati dallo Spirito Santo, discesero a Seleucia..” (At 13,2.4). Quando, più tardi, a Gerusalemme viene presa la decisione di non imporre ai battezzati venuti dal paganesimo l’osservanza della legge mosaica, “gli apostoli, gli anziani e tutta la Chiesa” (At 15,22) si richiamano al dono dello Spirito (“concedendo anche a loro lo Spirito Santo come a noi”, At 15, 8) e inviando la lettera ai cristiani di Antiochia scrivono: “Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi, di non imporvi alcun obbligo..” (At 15,28). E l’autore degli Atti è convinto che l’azione missionaria di Paolo è interamente guidata dallo Spirito (At 16,6-10).

Paolo stesso riferendosi alle norme date ai cristiani di Tessalonica può dire: “chi disprezza queste norme non disprezza un uomo, ma Dio stesso, che vi dona il suo Santo Spirito” (1 Ts 4, 8). Per questo li invita a non spegnere lo Spirito e a non disprezzare le profezie (cf 1 Ts 5,19-20).

L’autore dell’Apocalisse, nella cornice dell’assemblea liturgica, invita ripetutamente ad “ascoltare ciò che lo Spirito dice alle chiese” (Ap 2,7.11.17.29;3,6.13.22), mentre si associa alla preghiera stessa della Chiesa in attesa del ritorno del Signore, con quella invocazione che chiude il libro delle Scritture: “Lo Spirito e la Sposa dicono: vieni” (Ap 22,17).

## **2.4. Lo Spirito edifica la Chiesa**

Nel cammino della comunità primitiva irrompe come forza innovatrice lo Spirito Santo diffondendo nella comunità molti doni e suscitando carismi e ministeri diversi al suo interno: “Vi sono poi diversità di carismi ma uno solo è lo Spirito. Vi sono diversità di ministeri ma uno solo è il Signore. Vi solo diversità di operazioni ma uno solo è Dio che opera tutto in tutti. E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l’utilità comune: a uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro, invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza; a uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di fare guarigioni per mezzo dell’unico Spirito; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro la varietà delle lingue; a un altro infine l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose è l’unico e medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole” (1 Cor 12, 4-11).

Già nei primi decenni, per quanto riguarda in modo specifico i ministeri, appaiono differenze notevoli nelle varie comunità (cf ad es. Rom 12,1-8; 1 Cor 12-14). Tutte le comunità, però, sono caratterizzate dalla confessione di Gesù come unico Signore, dettata dallo Spirito (1 Cor 12,3; Ef 4,5), sono invitate a vivere il carisma più grande che lo Spirito diffonde tra i discepoli: quel tipo di amore specifico che essi chiamano “agape” (1 Cor 12,31-13,13), e accolgono i vari ministeri come doni dello Spirito di Gesù Cristo al quale in particolare i ministeri di guida vengono attribuiti. Infatti “è lui che ha stabiliti alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri, per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo” (Ef 4,11-12). Paolo ammonisce i presbiteri di Efeso convocati a Mileto con parole accorate: “vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha posti come vescovi a pascere la Chiesa di Dio” (At 20,28).

Anche nelle due lettere a Timoteo e nella lettera a Tito, che riflettono una fase ulteriore di organizzazione comunitaria, il richiamo allo Spirito è continuo. Vi si dice che Dio, il Padre, come ha operato in Gesù “giustificato nello Spirito” (1 Tm 3,16) ora nella Chiesa opera “mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo” (Tt 3,5). Il richiamo allo Spirito appare soprattutto nella scelta dei ministri e nel conferimento della missione, a loro affidata con l'imposizione delle mani (1 Tm 4,14; 5,22; 2 Tm 1,6), rito sacro che già agli inizi appare collegato al dono dello Spirito (At 8,17; 19, 5-6; Eb. 6,2) e a volte in vista di funzioni pubbliche e permanenti (At 6,6; 13,3; 14,23). La presenza di “episcopi”, “presbiteri”, “diaconi”, “diaconesse” e “vedove” conferma la varietà dei carismi e dei ministeri con cui lo Spirito nel corso del tempo ha dotato la Chiesa. Se si parla di un “deposito” (2 Tm 1,14) di una “ sana dottrina” (Tt 2,1) da custodire e trasmettere si aggiunge che tutto ciò si realizza “per mezzo dello Spirito Santo che abita in noi” (2 Tim, 1,14).

Il fatto che la nascita della Chiesa e il suo sviluppo siano sotto il segno dello Spirito, non significa che tutte le forme assunte dalle comunità dei discepoli, come le differenze stabilitesi lungo i secoli, siano assolute e definitive. La nascita e il cammino delle chiese avvengono sempre nel quadro delle condizioni storiche e sono sempre segnati dalla presenza dei limiti e dal peso del peccato, anche se appartiene alla nostra fede la convinzione che gli sviluppi e le evoluzioni conosciute nelle chiese restano sotto l'azione dello Spirito che ci conduce a comprendere ciò che Cristo ci ha insegnato e ci consente di giungere alla pienezza della verità (Gv 14,26; 16,13).

### **3. SPIRITO SANTO E CHIESA NELLA TRADIZIONE CRISTIANA**

#### **3.1. Sviluppi e condizionamenti della storia nel corso del primo millennio**

Gli Apostoli hanno ricevuto dal Signore il comando di ammaestrare tutte le nazioni, battezzandole “*nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*” (Mt 28, 19). Da allora la vita di ogni cristiano si immerge in questa fede, segnando tutti i suoi passaggi: nel battesimo il credente confessa questa fede e nella assemblea eucaristica la proclama nel Simbolo. Invocando in ogni occasione la grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo (2 Cor 13,13), nella liturgia rende continuamente lodi e ringraziamenti alla Trinità.

Nel corso della storia della Chiesa, lo Spirito Santo è stato creduto, confessato, invocato, lodato e glorificato non solo nelle liturgie pubbliche ma anche nell'esperienza cristiana personale, soprattutto attraverso la storia della santità cristiana nelle sue diverse manifestazioni, tanto in Oriente quanto in Occidente (il dono della preghiera, l'amore per Dio e per il prossimo, l'amore alla Scrittura, il martirio, il monachesimo, una vita secondo i comandamenti..., ecc.). Si è trattato del dono dello Spirito che ci è stato dato e che opera in noi per la testimonianza cristiana nel mondo. Lo Spirito per la comunità cristiana porta a compimento, a perfezione l'opera del Padre nel Figlio.

La dottrina dello Spirito Santo è stata oggetto di approfondite riflessioni sin dall'epoca dei padri della Chiesa e dei primi concili. La divinità dello Spirito venne esplicitamente definita dal Concilio di Costantinopoli nel 381.

Riguardo alla processione dello Spirito Santo, la formula neotestamentaria “che procede dal Padre” (Gv 15,26) è quella contenuta nel Simbolo Niceno-Costantinopolitano, dichiarato irreformabile dal concilio di Efeso del 431.

Per la teologia patristica, caratteristica tipica del Padre è il fatto di essere “non-generato”; caratteristica del Figlio è di “essere generato”; proprietà dello Spirito Santo (*υποστατικό ιδίωμα*) è il suo “procedere dal Padre”.

Ovviamente i termini “procedere” (*εκπορεύεσθαι*) e “processione” (*εκπόρευσις*), come qualsiasi altro, non possono descrivere in modo adeguato le relazioni intradivine, perché l'uomo non possiede le capacità linguistiche e intellettuali idonee a esprimere il mistero di Dio.

Per l'Occidente, da Agostino in poi, la teologia dello Spirito è compresa in modo prevalente a partire dal rapporto fra il Padre e il Figlio, nella comunione eterna della Trinità. In Oriente la comprensione del rapporto fra il Figlio e lo Spirito è legata in modo esclusivo alla storia della salvezza.

A queste diverse comprensioni del mistero trinitario può essere fatto risalire, semplificando molto, il contenzioso riguardante il *Filioque*. Oggi l'Occidente, che aveva introdotto questa clausola nella celebrazione eucaristica e nella riflessione teologica per difendersi da possibili incomprensioni nella dottrina trinitaria, riconosce la propria fede nella formulazione originale del simbolo Niceno-Costantinopolitano. I tempi appaiono maturi perché questa consapevolezza si esprima coerentemente con l'omissione del *Filioque* nella liturgia della Chiesa cattolica latina e delle chiese evangeliche che ancora lo conservano.

I grandi Simboli della Chiesa antica hanno sicuramente contribuito in maniera determinante a diffondere e radicare nei cristiani la fede nello Spirito Santo come inseparabile da quella nel Padre e nel Figlio. Il Credo detto Apostolico dichiara semplicemente: «Credo nello Spirito Santo». Tuttavia quanto segue («Credo la santa Chiesa cattolica ... e la vita eterna») è stato sempre considerato parte del terzo articolo di fede relativo allo Spirito Santo.

Il Credo Niceno-Costantinopolitano dice di più, e cioè che lo Spirito «è Signore e vivifica; procede dal Padre; insieme al Padre e al Figlio è adorato e glorificato; ha parlato per mezzo dei profeti». Sono affermazioni importanti con le quali viene confessata la piena divinità dello Spirito.

Inoltre anche per questo Simbolo si deve considerare che il testo che segue confessa l'opera dello Spirito Santo nei confronti dell'umanità, anche se il linguaggio sintetico del Simbolo lascia fuori alcuni aspetti fondamentali dell'opera dello Spirito ben presenti nella Scrittura, come ad esempio: dimorare nella Chiesa e nel corpo di ogni cristiano così da farne un tempio di Dio; suscitare carismi e ministeri essenziali alla vita della Chiesa; assicurare la continuità della presenza di Gesù nella comunità cristiana dopo il suo ritorno al Padre, animare il nuovo patto, quello, appunto, dello Spirito (2 Corinzi 3,6).

## **3.2. Gli sviluppi e i condizionamenti nel corso del secondo millennio**

### *3.2.1. - In Oriente*

La teologia d'Oriente continua nel secondo millennio l'approfondimento pneumatologico dei Padri, fino ai nostri giorni.

Per gli Ortodossi il fondamento teologico della fede trinitaria è il grande disegno della salvezza («economia») così come esso si manifesta e si sviluppa nella rigenerazione dell'uomo. Nessuno infatti può concepire e vivere il mistero trinitario, se non alla luce della divina Rivelazione, e non parliamo di una qualsiasi illuminazione che accende l'intelletto umano: i Santi Padri parlano con insistenza della Rivelazione che Cristo stesso porta all'umanità, rivelazione che *“manifesta la adorazione della Trinità”* (*Tropario dell'Epifania*).

Lo Spirito agisce in tutte le fasi della storia umana distribuendo i doni e operando la santificazione, ma soprattutto vive nella Chiesa come Colui che unisce i fedeli nell'unico Corpo di Cristo e come Colui che li porta a perfezione. Se è vero che a tutti i credenti viene comunicato lo Spirito Santo, la Sua opera misteriosa non viene percepita da tutti, perché solo i puri di cuore, che hanno lo spirito e la mente risanata possono intenderla. Nella storia del pensiero teologico, si può individuare una corrente che sottolinea l'opera del Padre su tutta la creazione, del Figlio su tutta l'umanità e dello Spirito su tutti i santi (nel senso universale del termine). In quanto la missione dello Spirito è la perfezione e la santificazione, la sua azione si estende ovviamente a tutti gli esseri razionali, gli unici che possono aspirare alla perfezione. Per questo motivo, la Chiesa invoca la grazia dello Spirito Santo nei sacramenti che garantiscono la vita della Chiesa e dei suoi fedeli.

Allo stesso tempo però, non dobbiamo dimenticare che tutta la creazione è soggetta alla santificazione. La Chiesa canta: “è del Santo Spirito governare, santificare, muovere il creato: egli è Dio, consunstanziale al Padre e al Verbo”.

L'illuminazione dello Spirito tocca prima l'anima e il cuore, poi l'intelletto. La sua grazia, ineffabilmente unita alla personalità e all'esistenza umana è una potenza di permanente rigenerazione in loro e li rende spirituali e portatori dello Spirito.

Così lo Spirito viene designato da Basilio come *ἐἰδος*, che dona una forma all'uomo naturale, lo libera dalla schiavitù delle potenze avverse e dalle necessità naturali e ne fa una personalità libera con una metamorfosi piena di forza (*De Spiritu Sancto*, 26, 61, SChr 17bis, p. 301).

Nel XIV secolo Gregorio Palamas e i suoi discepoli, sintetizzando la teologia precedente, sottolineano l'opera dello Spirito nella santificazione dell'uomo (relazione tra Spirito Santo e le energie increate). Nel XVIII secolo il grande movimento del Monte Athos chiamato *Kolivabes*, volendo preservare intatto l'insegnamento ortodosso dalle contemporanee correnti teologiche e filosofiche, mette in evidenza lo stretto rapporto tra sacramento, vita in Cristo e opera dello Spirito Santo (vedi la Filocalia). La liberazione della Grecia e dei Balcani dal dominio ottomano (dal 1830 in avanti) segna l'inizio di una nuova era per la teologia ortodossa di tradizione greca, che dopo tanti secoli esce dall'isolamento. La visione teologica, che era stata influenzata dalla scolastica e dal pietismo delle varie confraternite religiose di ispirazione occidentale, viene rinnovata dall'autentica Tradizione ortodossa e dal pensiero patristico

Nell'ambito russo la riflessione sul ruolo ed il luogo dello Spirito Santo nel quadro della fede trinitaria si trova al centro della teologia del XX secolo attenta soprattutto alle modalità in cui lo Spirito si manifesta. Ma bisogna ricordare l'esperienza anteriore della *“Preghiera di Gesù”*, che, già presente nei monasteri russi dalla fine del XVIII secolo, si diffonde sempre più. Questa preghiera, che si unisce al ritmo del respiro, può diventare con l'esercizio permanente un metodo per la trasfigurazione di tutto l'essere umano nello Spirito. Una testimonianza che fatto luce sul pensiero pneumatologico è stata la definizione che san *Serafino di Sarov* (1759-1833) fornisce circa lo scopo della vita cristiana come “acquisizione - prima di tutto tramite la preghiera - dello Spirito



Santo”, il quale viene ad abitare in noi trasformandoci in “pneumatofori”. Un ulteriore fenomeno legato allo Spirito Santo e alla vita ecclesiale è quello sviluppatosi con la direzione spirituale, percepita come legame tra il direttore (o guida) della coscienza ed il discepolo, proprio attraverso lo Spirito.

Nel XX secolo la pneumatologia ortodossa ha vissuto la sua vera fioritura. Basta ricordare i più grandi nomi: P. Pavel Florenskij (1882-1937), Sergej Bulgakov (1871-1944), Vladimir Lossky (1903-1958), Pavel Evdokimov (1901- 1970), Dimitru Stanilaoe (1903-1993), Boris Bobrinskoi (1925-), Giovanni Zizioulas (1931- ), Panayotis Nellas (1936-).

La pneumatologia diventa punto centrale nelle discussioni teologiche tra la Chiesa Ortodossa e le altre chiese e si esprime con la produzione di documenti comuni sullo Spirito Santo. Nello stesso momento la riscoperta e lo sviluppo della spiritualità esicasta (preghiera del cuore), e il rinnovato interesse per il pensiero teologico sullo Spirito Santo e la salvezza dell'uomo di Simeone il Nuovo Teologo e di Gregorio Palamas, insieme con il continuo ampliamento del pensiero della Filocalia, offrono nuovi punti di partenza per un sincero dialogo con le altre chiese, dimostrando la perpetua presenza dello Spirito Santo nella Chiesa.

### 3.2.2. - In Occidente

Ripercorrendo la storia della teologia e della fede cristiana in Occidente ci si può forse chiedere se non ci sia stato un vero e proprio *deficit* di pneumatologia, a livello sia di dottrina, sia di esperienza. Così come ci si deve interrogare se questo *deficit* non sia stato determinato da una sorta di paura della libertà dello Spirito e dal desiderio di controllarlo in qualche modo. In Occidente questo è avvenuto seguendo due orientamenti principali: nella tradizione cattolica la libertà dello Spirito si esprime nel *sensus fidelium*, ma su di esso ha vigilato e vigila il magistero ecclesiastico, che si propone come il suo interprete fedele e quindi affidabile, al quale competerebbe comunque “di non estinguere lo Spirito, ma di esaminare tutto e ritenere ciò che è buono (cf 1 Ts 5,12 e 19-21)” (LG 12). Nella tradizione protestante la libertà dello Spirito è stata vincolata alla Scrittura, facendo di lei, e di lei sola, la voce dello Spirito, e, in certi settori del protestantesimo, assegnando alla lettera della Scrittura il rango di Parola e, in pratica, identificando Lettera, Parola e Spirito.

Ciò nonostante anche in Occidente lo Spirito si è manifestato vivacemente in diversi momenti e movimenti, rimasti però ai margini del grande corso della storia cristiana. Ricordiamo in particolare nel XII secolo Gioacchino da Fiore, profeta della “terza età”, quella “dello Spirito” (che secondo i suoi calcoli avrebbe dovuto iniziare nel 1260); nel XIII e XIV secolo i “Fratelli e Sorelle del libero Spirito” diffusi soprattutto in Francia, Germania e nei Paesi Bassi; nel XVI secolo ricordiamo il ruolo decisivo attribuito da Calvino alla “testimonianza interiore dello Spirito Santo”, mentre per Zwingli è lo Spirito, non la Parola, che suscita la fede, che poi la Parola verbalizza; ricordiamo ancora, in quel secolo, diversi “teologi dello Spirito”, come Sebastiano Franck (1499-1542), Gaspare Schwenkfeld (1489-1561), Valentino Weigel (1533-1588), Giacomo Böhme (1575-1624) e altri (tradizionalmente emarginati come “spiritualisti”) e, più in generale, l'appello allo Spirito e all'esperienza immediata di Dio in gruppi e movimenti della cosiddetta “Riforma radicale”. Nel XVII secolo ricordiamo la Società degli Amici (nota come “Quaccheri”), il cui culto si svolge nel silenzio in attesa che lo Spirito parli attraverso un membro della comunità, che prende la parola solo se sente di averla ricevuta dall'Alto.

Le formule di preghiera della tradizione cattolica, conosciute e recitate quotidianamente dai fedeli (“Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”; Gloria al Padre e al Figlio e allo

Spirito Santo”) hanno sempre mantenuta viva, **anche senza troppo approfondirla**, la fede e la devozione allo Spirito nella Chiesa. A partire da Denis Petau (1583-1652) è stato valorizzato il ruolo dello Spirito Santo nella storia della salvezza e il tema dell’inabitazione dello Spirito Santo nell’uomo. Negli ultimi secoli molti istituti, congregazioni religiose e movimenti laicali (fino al recente Rinnovamento nello Spirito) lo hanno posto al centro della loro spiritualità richiamandosi ad esso già nel nome.

L’ecclesiologia romantica nelle diverse chiese cristiane rimette al centro della ricerca nella teologia occidentale il rapporto Spirito - Chiesa. Nel mondo cattolico, dobbiamo ad Adam Möhler (1796-1838), al suo *L’unità della Chiesa*, il riconoscimento dell’azione e della presenza dello Spirito all’origine e nella crescita della Chiesa. Lo Spirito divino che la riempie e la struttura è il suo principio vitale che la perpetua e la rinnova. Il tema dello Spirito come anima della Chiesa, che si ritrova in Origene e in Agostino, è ripreso da Tommaso e fatto proprio da Leone XIII (*Divinum Illud*, 1897) e più tardi da Pio XII (*Mystici Corporis*, 1943). Nell’epoca più recente sul nostro tema possono essere citate fra i cattolici le ricerche di Heribert Mühlen (*Una mystica persona*, 1964), Yves Marie Congar (*Credo nello Spirito Santo*, 3 voll. 1979-1980), Louis Bouyer (*Il Consolatore*, 1980).

Nel frattempo, il Concilio Vaticano II, considerato da molti nella Chiesa cattolica come una Nuova Pentecoste, aveva riportato lo Spirito al cuore del discorso ecclesiologicalo con la *Lumen Gentium* e sostanzialmente al centro di tutta la vita e la riflessione della Chiesa. Il tema del rapporto fra Spirito Santo e Chiesa venne infine riproposto in forma sistematica nell’enciclica di Giovanni Paolo II *Dominum et vivificantem* (18.5.1986).

Nel mondo protestante nasce negli Stati Uniti all’inizio del XX secolo e si diffonde rapidamente nel mondo il movimento pentecostale, già evocato al punto 1 di questo documento. Si tratta – dopo Pentecoste – del primo fenomeno cristiano di massa (i pentecostali sono oggi nel mondo centinaia di milioni) in cui una esperienza particolare dello Spirito Santo occupa e svolge un ruolo centrale. L’evento di Pentecoste viene rivissuto come un fatto del nostro tempo. Il fenomeno pentecostale, manifestatosi in vario modo nel corso del XX secolo, trasversalmente in diverse confessioni cristiane, ha contribuito a rendere le chiese consapevoli nel fatto che essa può vivere e operare, cioè può essere se stessa, unicamente nella forza dello Spirito Santo.

Dalla metà degli anni '70 l’attenzione pneumatologica passa a informare tutte le discipline teologiche, diversamente declinandole e rendendole vitalmente intelligibili. In particolare a esserne profondamente vivificata è l’ecclesiologia, grazie all’apporto di diversi teologi in un felice e crescente dialogo trasversale alle confessioni cristiane.

#### **4. – LE POTENZIALITA’ DI UN’ECCLESIOLOGIA PNEUMATICA**

La polisemia del termine “spirito” - presente in tutte le lingue e in tutte le esperienze religiose - spiega perché il processo di riconoscimento dello Spirito come realtà divina sia stato nella riflessione cristiana così complesso. La comunità primitiva, che pure ne ha sperimentato la forza, ha dovuto impegnarsi in un intenso processo di elaborazione teologica.

Per evocare una felice espressione di Yves M. Congar, lo Spirito è stato riconosciuto come “co-istituente” la Chiesa e lo si è letto quale soggetto attivo della sua “struttura”. Lo Spirito infatti è colui

che, a somiglianza del suo agire in Cristo, rende la Chiesa popolo, corpo, sposa, mistero; una santa cattolica apostolica.

#### 4.1. Il rapporto Spirito-Chiesa in una ecclesiologia trinitaria.

È lo Spirito che interiorizza l'alleanza come categoria portante il popolo di Dio vetero-testamentario e il popolo dei credenti in Cristo Gesù. È sua la dinamica diversificante e unificante che disegna nella gratuità del dono le singole membra e tutte conduce all'edificazione del corpo. È lui che dà voce alla sposa sicché possa dialogare con lo Sposo sino a che egli ritorni. È soprattutto lui che rende possibile la realtà sacramentale, agendo nella dinamica dei segni. Non c'è accesso alla Parola, se non nello Spirito. Spirito e Parola realizzano insieme la memoria di Cristo, anzi è lo Spirito a renderla possibile. Potremmo anche dire che la presenza dello Spirito sigilla la Chiesa come opera della Trinità (*Ecclesia de Trinitate*). Infatti nello Spirito viene portato a compimento il disegno del Padre e l'opera del Figlio. L'identità della Chiesa fa riferimento sempre al Dio trinitario. Ma questa intelligenza è possibile solo a partire dalla missione, dall'azione, dalla presenza-dono dello Spirito.

L'assunzione di una ecclesiologia trinitaria porta al superamento di una concezione di una comunità diseguale, contrapposta nelle componenti, valorizzando il processo sacramentale di conformazione a Cristo nello Spirito (l'iniziazione cristiana) e la ricchezza dei doni comunque e sempre elargiti dallo Spirito a ciascun membro della comunità. Esalta altresì il triplice *munus* (regalità sacerdozio profezia) comune ai singoli battezzati, e il dono qualificante i ministeri con cui ciascuno è chiamato a servire la comunità, spesso minimizzati e ignorati.

Si tratta di prendere atto che nell'evento Cristo opera lo Spirito e questo suo operare prosegue nella conformazione a Cristo dei credenti in lui. Se ne deduce una piena vitalità diversa dei battezzati, un'autorevolezza e responsabilità reciproca, una soggettualità che disegna circoli di comunione ripropositivi del mistero trinitario, origine e termine dell'accadimento ecclesiale.

In questo disegno comunionale di Chiesa convergono oggi le visioni teologiche delle diverse chiese, come mostrano le conclusioni dei dialoghi interconfessionali in corso.

#### 4.2. – Lo Spirito e la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica

La tradizione ecclesiale ha evidenziato questo radicamento trinitario e pneumatico soprattutto nella prospettiva delle proprietà confessate nel Simbolo: è lo Spirito che rende la Chiesa "una santa cattolica apostolica". Infatti, senza la sua presenza trasformante la Chiesa non potrebbe vivere né l'unità, né la santità, né la cattolicità, né l'apostolicità, a lei donate nel cammino della storia.

Senza lo Spirito la Chiesa non può sperimentare il dono divino della **comunione**, non può vivere l'amorosa compenetrazione nella diversità delle sue membra, sia pellegrinanti, sia dormienti nel Signore. Senza lo Spirito non si dà comunità. Se la comunità è adunata, ciò accade per dono dello Spirito. Dono che necessita d'essere di continuo rinnovato, dono che incessantemente va

invocato. Tant'è che non c'è azione forte della comunità al di fuori della preghiera ardente, dell'invocazione (*epiclesi*) nella ferma certezza che alla domanda corrisponde sempre la presenza (*paraclesi*) dell'Altro Consolatore.

Analogamente non si dà **santità** nella Chiesa se non per la presenza dello Spirito. La santità, poi, altro non è che la partecipazione alla vita divina ed è lo Spirito a renderla possibile nella comunione ai santi doni. La santificazione, infatti, ha quale suo luogo originante l'assemblea, il suo radunarsi per il rendimento di lode. È lì che per eccellenza lo Spirito santifica quanti ne fanno parte, costituendoli già ora nella condizione filiale, caparra della condizione futura, anticipandone la gioia perfetta.

Lo Spirito è colui che rende **cattolica** la Chiesa. Cattolica è l'assemblea che lo Spirito raduna per rendere grazie al Padre per il Figlio. Cattolica è la fede sempre e dovunque e da tutti professata grazie alla sua assistenza. Cattolica è la disciplina, se riconosce nella ministerialità molteplice la diversificata presenza dello Spirito, che a ciascuno elargisce il carisma certo di autorità, che promana dalla comune dignità battesimale.

Se la cattolicità propone la comunione in atto tra tutti i cristiani, **l'apostolicità** ne addita la valenza attraverso tutti i tempi. E, pur nel divergere delle posizioni confessionali, ci riconduce allo Spirito, alla sua presenza all'origine della Chiesa, alla sua elargizione agli apostoli, al loro carisma certo di verità e unità; ci riconduce anche alle dinamiche della fede, alla sua interpellanza nel tramite della parola apostolica che da ciascuno chiede d'essere accolta, annunciata e vissuta in fedeltà, e questo di generazione in generazione sino alla fine dei tempi.

Resta il fatto che le nostre chiese non hanno sempre corrisposto né corrispondono oggi al dono dello Spirito. Infatti per quanto concerne l'unità, esse stesse sono all'origine delle divisioni e le mantengono in essere. Per quanto concerne la santità, resistono alla grazia del Signore persistendo nel peccato compreso quello della divisione, e non esercitano il proprio ufficio di popolo sacerdotale, chiamato a annunciare Dio al mondo e a pregare Dio a nome di tutta l'umanità. Per quanto concerne la cattolicità, resistono ad essa con le proprie chiusure e le proprie grettezze mentre sarebbero chiamate a esercitare la loro diaconia nei confronti di tutti. Per quanto concerne l'apostolicità, non esercitano adeguatamente il proprio ufficio di popolo profetico chiamato da Dio a rendere testimonianza all'evangelo dall'epoca apostolica sino alla fine dei tempi.

Per questo sentendoci invitati, come ai primi tempi della Chiesa (cf Apocalisse 2-3) ad una continua conversione, grazie all'azione trasformante dello Spirito, a conclusione della nostra riflessione comune, avanziamo alcune proposte concrete destinate alle nostre comunità. Per una scelta di chiarezza esse saranno articolate seguendo sette doni o frutti dello Spirito che possiamo ritrovare nel Nuovo Testamento e che sono chiamati a produrre effetti concreti nella vita della Chiesa.

## 5. – INDICAZIONI CONCLUSIVE PER LE COMUNITA' CRISTIANE

La dottrina dei doni dello Spirito Santo si è infatti affermata nella tradizione occidentale in riferimento al passo di Isaia 11, 2-3. Come ben sappiamo, il numero sette indica una pienezza, e i

sette doni sono il segno di questa pienezza di vita che discende dallo Spirito sul Messia e su tutto il popolo di Dio (cf Gl 3, 1-2) nell'era messianica.

Alla luce della nostra convinzione circa la necessità, da parte di tutte le chiese di lasciarsi rinnovare nel cammino verso la piena riconciliazione dei cristiani, vengono proposti simbolicamente altri sette doni, o più propriamente carismi, non solo ben fondati nelle pagine della Scrittura, ma pienamente capaci di parlare agli uomini e alle donne di oggi e di guidare la vita di coloro che sono risorti in Cristo. Anche in questo caso il numero sette è puramente simbolico, a indicare la pienezza dei doni dello Spirito alla Chiesa, ma è del tutto evidente che innumerevoli altri doni o carismi potrebbero essere ricordati. Importante è riconoscere che questi doni, frutto dello Spirito (Gal 5, 22-23), sono dati a tutti i credenti (At 2, 16-21 e Gl 3, 1-5), nei quali inabita lo Spirito Santo (Rm 8, 9-17). L'inabitazione dello Spirito Santo, non solo come "*dulcis hospes animae*", dovrebbe essere riscoperta (assieme a quella di tutta la Trinità: Gv 14, 23) per poterne valorizzare tutte le conseguenze per la vita di ogni persona e di ogni Chiesa.

Il primo di questi doni dello Spirito, santo per antonomasia, è il dono della **santità**. Nel Nuovo Testamento lo Spirito viene definito 'santo' o 'di santità' 93 volte. È lo Spirito che opera la nostra giustificazione e la nostra santificazione, alle quali tutti siamo chiamati (cf 1 Pt 1, 14-16). È in lui che ci è possibile pregare il Padre (Rm 8, 15; Gv 4,23). È lo Spirito che, presente nella Chiesa, suscita in tutte le comunità forme sempre nuove di santità. Ed è nello Spirito che il popolo dei credenti, popolo sacerdotale (1 Pt 2, 4-10), rende testimonianza all'evangelo di fronte al mondo e loda Dio a nome di tutta l'umanità.

Lo Spirito è Spirito di **carità**. "L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato donato" (Rm 5,5). Fra tutti i carismi, dono dello Spirito, "la via migliore di tutte" (1 Cor 12, 31) è proprio quella dell'amore (1 Cor 13). Questo amore deve essere vissuto anche nei rapporti fra le chiese, nessuna delle quali può considerare il proprio dono migliore di quello delle altre: "non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri" (Fil 2, 3-4). A ciascuno il dono è dato per l'utilità comune, e deve essere posto al servizio dei fratelli. Possiamo vedere come una manifestazione di questo carisma della carità anche l'opera di Consolatore riconosciuta al Paraclito.

Lo Spirito è Spirito di **verità**. Questo "Spirito di verità" (Gv 14,17) dopo la partenza di Gesù (Gv 7,39; cf At 2,33), "dimora per sempre presso i discepoli" (Gv 14, 15-17) per ricordare e approfondire l'insegnamento ricevuto (Gv 14, 25-26). "Quando verrà il Consolatore che io manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza..." (Gv 15, 26). Infatti Gesù aveva ancora molte cose da dire, ma i discepoli non erano capaci per il momento di portarne il peso. Per questo "verrà lo Spirito di verità, e vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e annunzierà le cose future" (Gv 16, 12-13). Esso è Spirito di verità perché conduce la Chiesa nella storia (e ciascuno di noi nel suo intimo) alla conoscenza della verità, e alla pienezza della verità. È questo Spirito illuminatore che ci fa comprendere interiormente la parola di Dio, il suo mistero, la sua volontà sopra di noi (cf Lc 2, 25-35). Noi restiamo saldi nella fede per l'azione dello Spirito nei nostri cuori, che ci concede di aderire serenamente alla fede e di discernere ciò che è vero e giusto (cf Lc 12, 57). Attraverso i

secoli, esso ci fa crescere nella comprensione del patrimonio della rivelazione, conducendoci a una intelligenza sempre più profonda delle Scritture, anche grazie al dialogo fra le chiese e allo sviluppo delle diverse scienze che ci offrono strumenti sempre nuovi per la loro più esatta comprensione. Potremmo anzi dire che ogni scoperta e ogni crescita dell'umanità ha luogo sotto l'azione dello Spirito.

Anche la **libertà** è dono dello Spirito, che è Spirito di libertà. "Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà" (2 Cor 3,17). Cristo ci ha chiamati a libertà, "perché restassimo liberi, e non dobbiamo lasciarci imporre di nuovo il giogo della schiavitù (Gal 5, 1). Non vi è soltanto la libertà dalla legge e da qualsiasi condizionamento esteriore e interiore ma la piena libertà dei figli di Dio, che nell'intimo della loro coscienza compiono le loro scelte alla presenza di Dio.

La libertà, dono dello Spirito, consente di sentirci liberi da tanti laccioli che ostacolano il cammino ecumenico e di parlare con parresia anche dei problemi che oggi esistono nei rapporti fra le chiese. Poiché le chiese si debbono ascoltare e arricchire le une le altre e sono invitate a fare tesoro dei doni e delle esperienze di altre tradizioni, ci auguriamo che il buon risultato di tante nuove esperienze compiute in alcune chiese sotto l'azione dello Spirito possa indurre anche le altre a riflettere in modo nuovo su queste soluzioni. Nella tradizione orientale è molto sottolineata la lotta invisibile contro il nemico interiore, visto come peccato che agisce nelle passioni umane. Questa lotta fonda il concetto di libertà che si realizza nella pratica ascetica.

Lo Spirito è Spirito di **novità**. In Cristo e nello Spirito ha luogo la nuova creazione. Cristo risortò sui discepoli dicendo: "ricevete lo Spirito Santo" (Gv 20,23), passo che richiama Dio che alita nell'uomo lo spirito di vita (Gen 2,7). È l'inizio di una nuova creazione: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose" (Ap 21,5). "Manda il tuo Spirito e saranno creati, e rinnoverai la faccia della terra" (Sal 104, 30). Una nuova creazione nella comunione con Dio e nella preparazione del Regno di Dio: lo Spirito opera fino alla fine del mondo. La tradizione profetica continua nei profeti della nuova alleanza (cf Ef 2,20) e si manifesta anche oggi nella riflessione dei teologi e nella vita di innumerevoli credenti che aprono sempre nuove vie di testimonianza e di servizio alla comunità e al mondo. È alla luce di questo principio che ci possiamo di nuovo domandare se tante incrostazioni che si sono accumulate anche nelle chiese nel corso della storia sono veramente il frutto dello Spirito e se non chiedono di essere incessantemente riesaminate e purificate sotto l'azione dello stesso Spirito che ci consente di decifrare il futuro (At 11,28; 20,23) e di discernere la volontà nascosta di Dio (At 8,29; 10,19s). Ed è alla luce di questo dono che possiamo riconoscere il valore di quei movimenti ecclesiali che, allontanando ogni tentazione di settarismo, sono sorti nelle diverse chiese cristiane per un loro rinnovamento. La partecipazione a questi movimenti consente una esperienza intima e personale della presenza e dell'azione dello Spirito e costituisce per moltissimi una sorgente di forza e di gioia che sostiene il loro cammino di fede.

Lo Spirito è Spirito di **universalità**. La missione cristiana è universale; le dodici nazioni rappresentate a Gerusalemme e ricordate in Atti 2 sono il simbolo di tutti i popoli della terra, che possono ascoltare e comprendere nella loro lingua il lieto messaggio della salvezza. Tutti i popoli sono in attesa di questa salvezza, e lo Spirito chiama tutti gli uomini e tutte le donne, di qualsiasi popolo o lingua o cultura a formare l'unica famiglia di Dio. A questo proposito ci si può domandare quale sia il valore delle altre religioni nel disegno di salvezza di Dio. I cristiani credono che Cristo sia il Salvatore universale. "In nessun altro vi è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini

sotto il cielo nel quale sia stabilito che possiamo essere salvati” (At 4, 12). Sappiamo che Cristo è morto per la salvezza di tutti e che lo Spirito opera universalmente (e quindi anche nelle altre religioni) per disporre i cuori alla ricerca di Dio e all'accoglienza del suo regno, nelle forme misteriose e inattese che egli solo conosce.

Lo Spirito infine è anche Spirito di **unità**, che ci dona appunto di vivere la comunione nella differenza e anche nella legittima diversità (1 Cor 12, 10-31) e al di là di tutte le frontiere. L'universalità si manifesta infatti nella diversità, perché i differenti doni, anzi la moltitudine dei carismi esistenti nella Chiesa e nel mondo, sono frutto dell'azione dello Spirito. “Vi sono poi diversità di carismi ma uno solo è lo Spirito.. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune... Tutte queste cose è l'unico e medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole” (1 Cor 12, 4. 7. 11). Anche a questo proposito ci possiamo domandare se la stessa pluralità non solo di tradizioni spirituali e teologiche ma anche di strutture esistenti nelle chiese cristiane non potrebbe essere riconosciuta come frutto dello Spirito, anche se dall'affermazione di legittime differenze la nostra resistenza allo Spirito ci ha condotto a una diversità separatrice. La comunione nello Spirito fra i discepoli del Signore non comporta uniformità, ma sappiamo con certezza che divisione e separazione sono contrarie allo Spirito (Gal 5, 19-21). La comunione fra i discepoli è una comunione già oggi esistente proprio in virtù dello Spirito santo, che li unisce intimamente fra loro e con il Signore Gesù. Per questo sin dall'epoca di Origene lo Spirito è stato legittimamente definito come l'anima della chiesa, corpo di Cristo. Mentre sempre di più la Chiesa, animata dallo Spirito, è intesa come segno e strumento dell'unità e del rinnovamento di tutto il genere umano, in cammino nello Spirito santo verso la pienezza dell'*eschaton* (Rm 8,23; 2 Cor 3,18).

*Vivere fedelmente i doni dello Spirito, corrispondendo ad essi, in una totale fedeltà all'azione dello Spirito, può essere veramente sorgente di una nuova pentecoste per l'unica Chiesa di Cristo, già unita in virtù dello stesso Spirito ma la cui unità potrà essere resa pienamente visibile soltanto se non porremo ostacoli alle incessanti novità cui lo stesso Spirito ci conduce nel cammino della storia. E questa speranza non inganna, perché come abbiamo ripetuto tante volte “l'amore di Dio è stato largamente diffuso nei nostri cuori, per mezzo dello Spirito santo che ci fu dato” (Rm 5, 5).*

## Il Gruppo teologico del SAE

Giovanni Cereti - Paolo Ricca (coordinatori), Clara Achille, Fulvio Ferrario, Paolo Gamberini, Maria Giampiccolo, Mario Gnocchi, Cettina Militello, Carlo Molari, Dionisios Papavasileiou, Angelo Romita, Tecla Vetrari, Vladimir Zelinsky.

Documento chiuso il 5 settembre 2012.